

nerici. Infatti, la concessionaria pubblica è obbligata a fornire indicazioni quantitative puntuali, non generiche, su tutti quei fattori. Quindi, si riduce al massimo la soggettività, la discrezionalità per perseguire una scelta in base alla quale la RAI, da azienda di Stato intesa in senso tradizionale, diventi impresa di valore pubblico. Questo è lo sforzo che stiamo facendo e che ispira l'intero contratto di servizio.

Quindi, sarebbe stato piuttosto difficile e forse anche opinabile – lo ripeto – fissare dei termini quantitativi. Si tratta comunque di un tema sul quale abbiamo discusso ed abbiamo ampiamente valutato la sua opinione, onorevole Storace. Anzi, se è stato necessario del tempo in più per predisporre il testo, è proprio perché su questo argomento ci siamo intrattenuti a lungo anche con i Ministeri concertanti (tesoro e finanze), i quali hanno dato un apporto molto rigoroso. La stessa direzione finanziaria della RAI ha dato il suo contributo su tale aspetto, la cui definizione è stata quindi frutto di una lunga discussione.

PAOLO ROMANI. Il fattore Storace !

VINCENZO VITA, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Per quanto riguarda i controlli, torniamo ad un tema antico: la legge n. 650 del 1996 introduce anche meccanismi di rapporto – rispondo indirettamente al senatore Jacchia – tra Commissione di vigilanza e Ministero. Le direzioni competenti di quest'ultimo stanno provvedendo ad acquisire puntualmente dalla RAI i materiali il cui invio è richiesto dall'atto di convenzione e dal contratto di servizio e la Commissione di vigilanza, come sapete, ha una potestà di acquisizione che fu uno dei punti discussi a lungo con riferimento alla stessa legge n. 650. Quindi, tutto ciò che si poteva fare ai sensi della previsione legislativa è stato fatto e questo contratto di servizio ne costituisce l'applicazione.

Per quanto concerne la pirateria, l'onorevole Storace ha affrontato un tema di grandissima portata e credo che non vi sia alcuna sottovalutazione, soprattutto dopo

l'avvenimento tutt'altro che secondario verificatosi a Venezia.

In tema di pirateria il Ministero è molto impegnato, nel senso che ha predisposto da tempo controlli anche più puntuali ed ha fornito un contributo importante alla scoperta di chi ha commesso quel reato. Attualmente lo stesso Ministero sta vigilando e credo che, insieme alle apposite direzioni competenti del servizio pubblico, possa portare avanti in misura maggiore e meglio quell'opera di prevenzione che oggi è quanto mai indispensabile in un sistema esposto come il nostro. Certamente, l'evoluzione tecnologica, dalle reti terrestri classiche fino al digitale e alle reti telematiche, rende il tema della prevenzione molto più rilevante di quanto fosse in passato.

Raccolgo pertanto tale sollecitazione ed assicuro che, per quanto ci riguarda, stiamo operando; credo per altro che non vi sia stata – né vi debba essere – alcuna sottovalutazione. Quindi, in qualità di rappresentante del Governo, recepisco uno spunto che farò presente anche agli altri Ministeri competenti.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Vita per il suo contributo.

A questo punto, avverto i colleghi che presso il Parlamento in seduta comune è già cominciata una nuova chiama di deputati e senatori per le note elezioni di componenti del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale; conseguentemente, mi vedo costretto a sospendere la seduta.

Il problema è che dovremmo procedere ora con l'audizione del direttore generale della RAI, che è già arrivato in quanto, al pari di noi, non era al corrente di questo andamento dei lavori del Parlamento in seduta comune. La soluzione sarebbe quella di sospendere la seduta fino al termine della prima chiama di deputati e senatori oppure di rinviare l'audizione del direttore generale della RAI a domani mattina alle 10, per poi procedere con la discussione generale dello schema di contratto di servizio. Tuttavia, mi è giunta notizia che domani mattina è convocato an-

che il consiglio di amministrazione della RAI, per cui mi sembrerebbe uno sgarbo nei confronti dell'azienda fissare l'audizione del direttore generale proprio per domani mattina.

Dobbiamo però fare i conti con i problemi di tempo, in quanto vi è un termine di 30 giorni per quanto concerne il parere da esprimere.

ROSARIO GIORGIO COSTA. Riconvogliamo la Commissione subito dopo la chiama.

PRESIDENTE. Possiamo sospendere la seduta fino al termine della prima chiama di deputati e senatori, pregando il direttore generale Iseppi di ritornare tra circa un'ora e mezzo.

GIANCARLO LOMBARDI. Che cosa ci impedisce di procedere subito con l'audizione programmata?

PRESIDENTE. Poiché il senatore Falomi mi ha posto la questione, ho il dovere di rappresentarla. Tra l'altro, considerato che la votazione si svolge con il sistema elettronico, non è possibile anticipare il proprio turno di votazione.

GIANCARLO LOMBARDI. Non è possibile chiedere di votare subito?

PRESIDENTE. No, non è tecnicamente possibile, a meno che non lo si chieda prima, ma la votazione è già iniziata.

Sospendo pertanto la seduta fino al termine della prima chiama di deputati e senatori.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 17,20.

Audizione del direttore generale della RAI, dottor Franco Iseppi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale della RAI, dottor Franco Iseppi, al quale chiediamo scusa per l'attesa, ma quando abbiamo inviato la nostra convocazione non

era prevista la seduta comune del Parlamento.

Informo il dottor Iseppi che qualche ora fa abbiamo ascoltato il sottosegretario per le poste e le telecomunicazioni, Vincenzo Vita, mentre ieri abbiamo sentito la relazione dell'onorevole Nappi; nei prossimi giorni saremo impegnati in una lunga serie di riunioni per arrivare alla formulazione del nostro parere sul contratto che avete sottoscritto con il Ministero delle poste in attuazione della convenzione.

Do ora la parola al direttore generale della RAI per le sue comunicazioni preliminari; successivamente potranno prendere la parola tutti i colleghi che intendano porre domande.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Lo sforzo che ho compiuto è stato quello di dare a questo contratto di servizio una lettura sostanzialmente incentrata sull'idea di servizio pubblico.

Il contratto di servizio sul quale la Commissione parlamentare di indirizzo generale e di vigilanza è chiamata a esprimere il suo autorevole parere costituisce il dato normativo, ultimo nella scala delle fonti che trova alla sua sommità la Costituzione, inteso a regolare in concreto l'adempimento degli obblighi posti alla RAI, in altre parole, la carta dei doveri del servizio pubblico. Sono i doveri ad avere maggior peso nel rapporto che intercorre tra lo Stato concedente e la RAI concessionaria, i cui diritti sono tutti in relazione strumentale rispetto all'assolvimento di questi fondamentali doveri.

La RAI deve osservare principi di completezza, pluralismo, obiettività ed imparzialità; la RAI deve trasmettere un numero predeterminato di ore di programmazione; la RAI deve estendere il servizio sostanzialmente all'intero territorio nazionale; la RAI deve ancorare i suoi programmi, per almeno il 60 per cento, a contenuti tipici di servizio pubblico; la RAI deve sperimentare nuovi mezzi trasmissivi e nuove tecnologie. Sono numerosi limiti positivi e negativi che la RAI incontra nell'esercizio della sua attività. Tali limiti sono incompatibili con una logica di impresa, se questa

non fosse per legge e per convenzione dedicata all'espletamento di un pubblico servizio.

Il tratto differenziale tra l'impresa di servizio pubblico e le imprese commerciali nel mercato radiotelevisivo è il seguente: la prima svolge una funzione, mentre le seconde esercitano una libertà duplicemente radicata negli articoli 21 e 41 della Costituzione, come tale non assoggettabile a limiti e vincoli che non siano strettamente riferibili all'attività economica, senza diretta incidenza sull'espressione del pensiero.

Il servizio pubblico d'altronde, caduta la riserva di attività imprenditoriale che lo Stato ha mantenuto fino alla legge Mammì, trova legittimazione a livello costituzionale proprio nel fatto che le emittenti private, in regime di libera impresa, non garantiscono né possono garantire quei principi di completezza, obiettività, pluralismo, che devono invece essere assicurati dallo Stato, nell'adempimento dei doveri di informazione, promozione culturale e intrattenimento che nascono proprio dagli articoli 21 e 9 della Costituzione in riferimento al correlativo diritto che le stesse norme riconoscono alla comunità sociale.

Al di là di facili e ingannevoli equivalenze, tutta la programmazione della RAI è connotata come servizio pubblico, perché risponde ai criteri di rappresentazione pluralistica della realtà sociale e delle istanze e dei bisogni da essa risalenti, secondo i tre profili dell'informazione, della promozione culturale e dell'intrattenimento intesi come contributo complessivo al benessere sociale.

È inutile ricordare che la Corte costituzionale, pur dopo l'abolizione della riserva statale dell'attività radiotelevisiva, ha ribadito che il servizio pubblico, improntato a criteri di pluralismo interno, deve operare anche in un mercato ormai concorrenziale, che si presenta come espressione di pluralismo esterno.

Il Parlamento europeo ha detto anche di più, quando con tre risoluzioni, l'ultima delle quali approvata nel settembre scorso, ha impegnato i governi degli Stati membri

della Comunità europea a mantenere e corroborare i servizi pubblici radiotelevisivi, provvedendoli di risorse finanziarie congrue e certe e consentendone l'attività nel campo delle nuove tecnologie e dei nuovi sistemi di distribuzione dei programmi a pagamento, poiché anche in questi settori valgono le ragioni che rendono necessaria la presenza di interessi generali, mediante una concessionaria pubblica specificamente impegnata a perseguirli. Il contratto di servizio si segnala per alcune significative aperture in questa direzione di sviluppo, che attendono, tuttavia, completamento nel procedimento parlamentare di approvazione dei disegni di legge governativi sul sistema delle comunicazioni. Il concetto di servizio pubblico che scaturisce dal contratto è quello di un soggetto dinamico, non passivo e soggetto di mercato.

Altra linea di tendenza che emerge dal contratto di servizio è nel senso di riqualificare il rapporto tra servizio pubblico e attività economica d'impresa, ponendo in evidenza le ragioni di compatibilità e di integrazione piuttosto che le presunte antinomie tra questi due estremi; lo si vede in particolare nella IV parte del contratto, quella relativa agli aspetti economico-finanziari.

Il contratto di servizio asseconda in modo rilevante tale tendenza, anche perché conferma e amplia quella sfera di autonomia della concessionaria nella sperimentazione di nuovi sistemi trasmissivi e di nuove tecniche multimediali, che formano il presupposto di una politica economica di settore coordinata tra soggetti pubblici e imprenditori privati, anche nella proiezione sugli scenari della competizione internazionale e della globalizzazione dei mercati.

Pertanto, nel mutato contesto, proprio nell'interesse generale, il servizio pubblico deve svolgere un ruolo dinamico nel mercato, per coglierne le potenzialità e ampliarne gli orizzonti, svolgendo anche un ruolo di orientamento nel sistema. Dal contratto di servizio si evince quale sia la funzione attribuita al servizio pubblico: in

primo luogo l'innovazione editoriale, con la riqualificazione dei generi televisivi.

C'è da chiedersi quale funzione questo contratto di servizio assegni alla RAI. La risposta è la seguente: un ruolo trainante per l'innovazione dell'offerta generalista, del prodotto, dell'offerta tematica, delle nuove tecnologie, dei nuovi servizi multimediali.

Uno dei passaggi più importanti del nuovo contratto di servizio è nell'articolo 2, laddove si descrive la necessità per la RAI di « accentuare il proprio ruolo produttivo, creativo, formativo, culturale utilizzando come linea guida il concetto della qualità che attraversi orizzontalmente tutti i generi dell'offerta televisiva anche tramite l'individuazione di nuove strategie di mercato, nuovi modelli produttivi, nuovi linguaggi televisivi ».

Si tratta, in sostanza, di un concetto innovativo non tanto per i suoi contenuti quanto per il fatto di essere al centro del contratto di servizio. In altre parole, si riconosce al servizio pubblico la funzione di riqualificare il prodotto televisivo in tutti i suoi generi e non soltanto in quelli più facilmente individuabili per contenuti e linguaggi. In sostanza la differenziazione rispetto alla televisione commerciale diventa il vero valore aggiunto di questo contratto di servizio nella direzione della legittimazione del canone. Pertanto, accanto ad alcuni obblighi specifici (quali quello di rispettare la quota del 60 per cento per i generi telegiornali, informazione, rubriche di servizio, cultura, programmi per bambini, sport, programmi per portatori di *handicap* sensoriali), il nuovo contratto rende giustizia anche al cinema (quello di elevato valore artistico), alla *fiction* (quella di produzione italiana ed europea) e all'intrattenimento (quando dedicato a particolari tematiche di carattere sociale) considerandoli nella quota obbligatoria del 60 per cento.

Il discorso delle quote va anche affrontato storicamente, a dimostrazione che la RAI sta interpretando in modo sempre più sistematico la sua missione di servizio pubblico: soltanto pochi anni fa, infatti, i generi cosiddetti da servizio pubblico rap-

presentavano meno della metà dell'intera programmazione della RAI. Nel 1993, per esempio, film, *fiction* e intrattenimento coprivano per oltre il 51 per cento l'intero palinsesto delle reti RAI; nel 1996 questi generi sono scesi al 39 per cento rispetto al 61 per cento da servizio pubblico.

Nel 1997, secondo le nuove specifiche del contratto di servizio, la quota obbligatoria del 60 per cento sarà superata di molto (si può stimare tra il 65 ed il 70 per cento) a dimostrazione che la RAI ha talvolta anticipato e non subito i processi di trasformazione.

Gli stessi confronti con gli altri servizi pubblici europei dimostrano come la RAI sia sempre di più al servizio dei cittadini e in modo più qualificato. Il peso dei generi più tipicamente da servizio pubblico nelle altre televisioni è inferiore a quello della RAI: a fronte del 61 per cento realizzato dalla RAI nel 1996, infatti, la televisione pubblica francese (France 1 e France 2) ha dedicato appena il 51 per cento, la ARD tedesca il 54 per cento, la ZDF tedesca il 60 per cento. L'unica televisione a superarci, anche se di poco, è la BBC con il 67 per cento, ma va considerata in questo caso l'assenza della comunicazione pubblicitaria nella televisione pubblica inglese e la ben differente entità del canone pagato dai cittadini.

Questo quadro è ancora più significativo se viene confrontato con i *broadcaster* pubblici in relazione al *gap* rilevabile rispetto ai principali concorrenti privati. In Germania la differenza tra i generi cosiddetti di servizio, tra le emittenti pubbliche e quelle private è del 18,4 per cento a favore, ovviamente, dei primi; in Francia è di appena l'8,3 per cento, in Inghilterra del 15,9 per cento mentre in Italia è del 26,9 per cento: praticamente il doppio rispetto agli altri paesi. Questo significa che l'Italia è il paese europeo dove più forte è la differenziazione tra i generi di servizio della televisione pubblica rispetto all'emittenza privata.

Per quanto riguarda invece i generi convenzionalmente denominati « di servizio », si richiama l'attenzione sul fatto che il nuovo contratto prevede che il servizio

pubblico tratti tematiche di interesse generale con particolare riguardo ai bisogni della collettività: tra questi temi vengono ricordati gli anziani, la salute, il lavoro, l'ambiente, le pensioni, il fisco, la casa: sono tutti argomenti sui quali la RAI sta lavorando con convinzione e professionalità e che non mancherà di seguire con crescente attenzione.

Per quanto attiene l'innovazione dell'offerta agli italiani all'estero, benché il contratto non indichi un modo programmatico di obblighi della concessionaria in questo campo, la RAI sta facendo moltissimo. Il servizio pubblico – attraverso RAI International – deve anche configurarsi come *carrier* dell'industria culturale italiana nel mondo: sono oltre 60 milioni le persone di lingua o di origine italiana che vivono all'estero ed è sempre più consistente il campo delle persone non italiane che nutrono uno spiccato interesse per la nostra lingua, la nostra cultura, il nostro patrimonio artistico, le nostre bellezze naturali ed ambientali e, perché no, il nostro modo di fare televisione.

L'offerta televisiva della RAI in Europa è garantita attraverso la ritrasmissione via satellite di Raiuno, Raidue e Raitre.

La programmazione televisiva di RAI International viene diffusa, via satellite DTH (*Direct to home*) e/o via cavo, negli Stati Uniti ed in Canada, in America Latina, in Asia e in Australia, con vari palinsesti per adattarsi ai fusi orari delle diverse aree geografiche.

La programmazione radiofonica ha come fondamento i programmi irradiati in onde corte ed in onde medie: 26 sono le lingue nelle quali trasmettiamo, 26 ore e 35 minuti la programmazione quotidiana in onde corte, 5 ore e 10 minuti la trasmissione del *Notturmo italiano* in onde corte e onde medie.

Alla radio ed alla televisione si aggiungono, inoltre, i nuovi *media*: mi riferisco a Internet, dove abbiamo sviluppato 2 progetti, uno dedicato alla promozione di RAI International (palinsesti, eventi speciali, comunicati, eccetera) ed uno, *Italica on the web*, volto alla creazione di una facoltà virtuale su Internet. Questo progetto viene

sviluppato in accordo con i dipartimenti di italianistica di prestigiose Università italiane o internazionali ed ha lo scopo di sviluppare la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo attraverso le straordinarie opportunità di diffusione che questo mezzo offre. L'accesso è gratuito e fruibile in varie lingue. Anche il servizio Televideo è già offerto all'estero, in particolare negli USA dove costituisce una novità assoluta non essendo previsto un servizio analogo in quel Paese.

Tra le novità di rilievo è anche la valorizzazione della produzione nazionale: non a caso è previsto che l'azienda si predisponga « a riequilibrare il *mix* tra produzione e acquisto dei generi film e *fiction* nella direzione di una maggiore valorizzazione del mercato italiano e comunitario ».

Anche in questo caso, il contratto di servizio ha colto l'attualità della trasformazione in atto fin dall'insediamento dell'attuale vertice RAI. Negli anni scorsi, infatti, il rapporto degli investimenti tra film e *fiction* di produzione con quelli di acquisto era a favore di questi ultimi: tra le cause anche l'impoverimento creativo e produttivo del mercato nazionale e la scarsa penetrazione dei nostri prodotti perfino nei mercati confinanti. Dal 1997, invece, il *budget* della direzione cinematografica ha previsto un'inversione di tendenza con priorità alla produzione italiana. Si tratta di un gesto di fiducia e di un'apertura di credito verso il nostro mercato e verso i produttori indipendenti, nell'ottica di una RAI che voglia proporsi tra i soggetti della ripresa dell'industria culturale nazionale. D'altronde, già nella stagione televisiva ottobre-maggio, il servizio pubblico ha incrementato notevolmente la trasmissione di *fiction* italiana, passando dalle 234 ore della stagione televisiva precedente alle attuali 562 ore, così come il cinema italiano ha avuto una programmazione pari a 424 ore rispetto alle 341 dell'analogo periodo dell'anno precedente.

Il contratto di servizio, cogliendo questo indirizzo della RAI, ha fatto di più: credendo nella valorizzazione delle risorse produttive e creative italiane, ha previsto

investimenti finalizzati al sostegno della produzione italiana ed europea di audiovisivi, indicando nell'articolo 9 le percentuali appositamente dedicate al settore e legate al canone di abbonamento: 10 per cento nel 1997; 15 per cento nel 1998; 20 per cento nel 1999. La norma riguarda fundamentalmente l'acquisto dei diritti, i costi per la produzione esterna, i costi per la produzione interna su film, *fiction*, documentari, cartoni, lirica, musica, teatro prodotti o coprodotti in Italia o nell'ambito comunitario, con particolare attenzione ai produttori indipendenti.

Anche in questo il contratto di servizio ha interpretato il rapporto tra chi produce e distribuisce il prodotto e il mercato, prevedendo che qualora l'evoluzione del mercato stesso evidenziasse tendenze non compatibili con gli obiettivi fissati, sia costituita una apposita commissione mista per la revisione delle quote: in sostanza ci si preoccupa di non «drogare» il mercato ma semmai di incidere positivamente sulla ripresa culturale del paese senza per questo andare oltre le reali potenzialità del settore. Questa operazione ha rimesso in moto una lievitazione altissima dei costi.

PRESIDENTE. Quindi, ci sarà un ripensamento?

FRANCO ISEPPI, Direttore generale della RAI. Nessun ripensamento, ma un controllo sull'operazione. Uno dei problemi aperti, al quale speriamo di dare presto concreta e soddisfacente soluzione, riguarda la rete radiofonica dedicata ai lavori dal Parlamento.

Il precedente contratto di servizio poneva a carico della RAI l'obbligo di presentare un progetto di massima di rete a modulazione di frequenza, che doveva prevedere anche l'opzione, in una fase iniziale, di utilizzare i 4 trasmettitori in modulazione di frequenza di Milano, Napoli, Roma e Torino e i trasmettitori in onde medie.

Il relativo progetto RAI è stato trasmesso al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni il 4 ottobre 1996 e comprendeva due fasi di realizzazione: la

prima fase (un anno) con servizio esteso a tutti i capoluoghi di regione (circa il 50 per cento della popolazione) utilizzando la rete in onde medie e i nuovi impianti in modulazione di frequenza; la seconda fase (ulteriori due anni) con il servizio esteso a tutti i capoluoghi di provincia (circa il 70 per cento della popolazione con servizio diurno), utilizzando ulteriori circa 50 impianti in modulazione di frequenza.

Pur avendo presentato il progetto secondo le indicazioni del contratto, la RAI nutre dei dubbi sull'avvio del servizio mediante una rete mista onde medie e modulazione di frequenza. Infatti, l'utenza potrebbe subire notevoli disagi a causa della necessaria sintonizzazione su banda onde medie o modulazione di frequenza (problemi potrebbero esserci soprattutto, ad esempio, per l'utenza mobile). Inoltre si avrebbe una minore estensione della rete e una minore qualità del servizio rispetto all'attuale, che trasmette le sedute parlamentari in modulazione di frequenza, oltre che una riduzione delle aree di copertura degli impianti onde medie durante le ore notturne a causa della propagazione ionosferica. Tali osservazioni sono già state percepite nel nuovo contratto di servizio, il quale lascia ampia possibilità di scelta sulla realizzazione della rete in oggetto (l'articolo 14 afferma che la concessionaria è impegnata a realizzare con tutte le possibilità diffusive la rete radiofonica ...). Tale rete dovrà essere realizzata, sulla base di piani esecutivi da presentare entro luglio 1997 al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Per i motivi esposti, la RAI prevede un servizio esclusivamente in modulazione di frequenza anche a partire dalla prima fase, confermando comunque gli obiettivi di estensione previsti nel progetto del 4 ottobre 1996.

Pertanto una ipotesi più favorevole per l'utenza sia per quanto riguarda i tempi di attuazione che il mantenimento del grado di estensione del servizio, non può prescindere dall'utilizzo da parte della RAI anche delle frequenze della rete che attualmente trasmette le sedute parlamentari. La RAI, quindi, pur accettando il ne-

cessario sforzo finanziario, si attende un'efficace azione regolatrice da parte del Ministero delle poste.

La presenza della RAI nella TV tematica è finalizzata ad ampliare l'offerta del servizio pubblico, diversificandone gli strumenti, a presidiare le aree a più alto indice di innovazione di prodotto, a sviluppare e specializzare la propria capacità produttiva, a tutelare l'offerta generalista, soprattutto nella prospettiva di un mercato dei diritti nel quale risulteranno essenziali le sinergie tra TV generalista e TV tematica.

Stiamo lavorando su 3 progetti di canali tematici in chiaro che sono già in fase avanzata di attuazione: uno dedicato alla cultura, uno dedicato ai bambini ed ai ragazzi, l'altro *educational*. Abbiamo avviato la progettazione operativa di un canale tematico per l'informazione con la finalità di ampliare e diversificare la nostra offerta. Abbiamo, in fase di avanzata progettazione, un canale spiccatamente educativo dedicato allo sport, finalizzato all'approfondimento della cultura sportiva, alla divulgazione dello sport di base ed alle discipline di *minor appeal* ai fini dell'*audience*.

Passiamo ora alla sperimentazione dei nuovi servizi multimediali. Va sottolineato, infatti, come un impegno di non minore rilievo strategico quello volto a sperimentare nuove forme di produzione multimediale e nuovi linguaggi con riferimento anche alle applicazioni del cinema elettronico.

C'è da essere soddisfatti di un altro impegno assunto dalla RAI: quello per la realizzazione di una audiovideoteca multimediale interattiva, che richiederà notevoli investimenti e che metterà a disposizione del Paese il patrimonio audiovisivo della RAI.

Per quanto attiene la copertura dei servizi di diffusione analogica terrestre e qualità tecnica del servizio, il nuovo contratto di servizio, agli articoli 16 e 17, impegna la RAI ad estendere ulteriormente la copertura della popolazione e del territorio già raggiunta, in attuazione dei precedenti obblighi convenzionali. Ad esempio, per la

prima e la seconda rete televisiva si prevede l'estensione del servizio a tutti i centri fino a 300 abitanti; per le tre reti in modulazione di frequenza si prevede l'estensione di servizio dal 70 al 75 per cento del territorio, per la prima e la seconda rete in onde medie si prevedono incrementi della copertura della popolazione e del territorio rispettivamente di 2 e 4 punti percentuali per la popolazione e di 4 e 13 punti per il territorio. Sono obblighi assunti dalla concessionaria confidando nella approvazione di un piano nazionale di assegnazione delle frequenze che tenga fermo quanto previsto, appunto, dalla convenzione e dal contratto di servizio.

Ciò è previsto dall'articolo 3, comma 2, del disegno di legge n. 1021, passato all'esame della Camera dopo l'approvazione da parte del Senato.

L'articolo 18 della convenzione impegna la RAI in un altro notevole sforzo economico volto a mantenere e migliorare la disponibilità del servizio e la qualità di ricezione contro le interferenze delle emittenti private. Sono stati individuati, a tal fine, indicatori di qualità tecnica che fanno parte integrante del contratto di servizio. Per il miglioramento della qualità tecnica sarebbe peraltro auspicabile che il Ministero attribuisse effettiva priorità nella riassegnazione delle frequenze resi disponibili (ad esempio per fallimenti, per dismissioni di attività, eccetera) alla RAI, così come previsto nell'articolo 15 per risolvere le situazioni interferenziali più importanti.

Un altro punto qualificante del contratto di servizio è la grande apertura verso le nuove tecnologie digitali, che impegneranno la RAI in un grosso sforzo con ricadute positive per il sistema-paese. Mi riferisco alla possibilità di diffondere da satellite nuovi programmi digitali in chiaro e alla possibilità di avviare la sperimentazione di programmi digitali criptati. Entro il 1999 il servizio di radiofonia numerica DAB/T sarà esteso al 60 per cento della popolazione. Il disegno di legge n. 1021 prevede lo sviluppo del DAB ma non assicura le frequenze terrestri necessarie in tempi certi per la radiodiffusione sonora.

Per il DVB, le frequenze dovrebbero essere rese, invece, disponibili dal passaggio sul satellite delle reti Telepiù, passaggio che per almeno una rete, avverrà in data incerta. La RAI, invece, si è impegnata a presentare, per quanto riguarda la TV numerica terrestre, un piano di sperimentazione tecnologica dello standard DVB/T anche in formato sedici noni, allo scopo di recuperare il forte ritardo del nostro paese rispetto agli altri paesi europei, in particolare il Regno Unito. Per essere presente significativamente nelle articolazioni sempre più complesse del mercato, la RAI dovrà poter adottare modelli più idonei: organizzativi e, se del caso, societari.

Il contratto di servizio è in linea con le tendenze emerse nel dibattito parlamentare sul nuovo assetto del servizio pubblico. Infatti, all'articolo 37 impegna la RAI alla presentazione di un progetto di ridisegno della propria macrostruttura organizzativa sulla base di uno schema divisionale, in vista di una gestione focalizzata delle diverse attività dell'azienda e come analisi propedeutica al ridisegno anche societario della RAI, con l'obiettivo istituzionale di garantire la necessaria trasparenza dell'allocazione delle risorse e con l'obiettivo strategico di modulare le alleanze per acquisire competenze, *know-how* e risorse necessarie. Siamo in attesa di conoscere l'andamento del dibattito sul disegno di legge Maccanico. Dal disegno di legge n. 1021 abbiamo appreso che una rete dovrà trasformarsi in una emittente che non può avvalersi di risorse pubblicitarie.

Per quanto concerne le risorse, oggi i servizi pubblici europei sono impegnati verso la diversificazione del prodotto e delle modalità di fornitura all'utenza, come strumento per il rafforzamento della propria offerta peculiare generalista e, quindi, per la riaffermazione del ruolo riconosciuto di garante del pluralismo e dell'interesse generale. In tale contesto il servizio pubblico ha la necessità di essere dotato degli strumenti necessari, in termini di risorse e di modelli organizzativi che gli permettano di operare con successo nel rispetto della missione assegnata.

Il contratto di servizio per gli anni 1997-1999 assume un significato rilevante sia perché rappresenta il primo contratto a regime tra RAI e Ministero delle poste, dopo la sperimentazione del 1996, sia perché si colloca in una fase di grandi cambiamenti del sistema della comunicazione e quindi di scelte necessarie anche per la RAI.

In particolare, nel contratto vengono affermati alcuni principi innovativi riguardo il finanziamento e si pongono le basi per la progettazione del ridisegno organizzativo del servizio pubblico.

Il meccanismo del cosiddetto *price cap* prevede una crescita del canone in misura strutturalmente inferiore all'inflazione e comporta una dinamica complessiva delle fonti di finanziamento del servizio pubblico costantemente al di sotto di quella del sistema. È questo un meccanismo che, in prospettiva, determina un progressivo impoverimento del servizio pubblico nei confronti degli operatori privati. Al fine di non ostacolare l'investimento della RAI nelle nuove tecnologie e nelle nuove offerte, il contratto all'articolo 33 introduce il principio di stabilire un legame tra l'ammontare del canone, l'offerta complessiva e gli investimenti di particolare rilevanza realizzati secondo una logica di servizio. Per esempio, il canone potrebbe finanziare, attraverso aumenti specificamente dedicati, la nuova offerta tematica in chiaro che la RAI sta approntando e che dovrebbe partire entro la fine del 1997.

Quelle che ho illustrato sono sostanzialmente le novità introdotte nel contratto di servizio, che abbiamo contribuito a definire.

Inoltre, ho già annotato una serie di risposte alle domande che ho raccolto, per cui, se volete, posso darle subito.

PRESIDENTE. Le sono già state poste delle domande in via informale?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Mi riferivo ad una serie di domande contenute nella relazione dell'onorevole Nappi, che ho letto.

PRESIDENTE. Ringrazio il direttore generale della RAI per la sua esposizione e do ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

MARIO LANDOLFI. Poiché la nostra Commissione è un organismo più politico che tecnico, ci interessa conoscere il contratto di servizio inteso come carta dei doveri che lei ha elencato; questo, però, ci indurrebbe a fare delle polemiche nei confronti della RAI a causa dello iato esistente tra le enunciazioni di principio ...

PRESIDENTE. Non è un obbligo fare polemica.

MARIO LANDOLFI. ... e la prassi, ossia ciò che realmente accade all'interno della concessionaria del servizio pubblico relativamente alla completezza e all'obiettività dell'informazione.

Il dottor Iseppi ha opportunamente ricordato la risoluzione del Parlamento europeo che ha ribadito la centralità del servizio pubblico, ma è anche vero che quella stessa risoluzione raccomandava alle concessionarie l'indipendenza dai governi, e non mi sembra che questo sia il caso della RAI.

La domanda che intendo porre, riprendendo quella già rivolta dal presidente al sottosegretario Vita, riguarda la determinazione del canone. Al riguardo, confesso di aver capito poco dalla spiegazione contenuta nel contratto di servizio. In particolare, vorrei comprendere, dottor Iseppi, quali siano i criteri attraverso i quali si attua il controllo della produttività.

Questa forma di determinazione del canone dovrebbe comportare un risparmio per gli utenti ed oltre a quello del tasso di inflazione programmato, vengono introdotti nuovi parametri per la determinazione del canone. Si parla di quote dell'indice di produttività devolute a vantaggio dell'utenza, di un obiettivo di recupero della produttività assegnato all'azienda e determinato anche considerando i risultati da essa conseguiti. Tuttavia, come viene valutata la maggiore o minore produttività

dell'azienda ai fini della determinazione del canone?

Si parla, inoltre, di quote di investimenti da finanziare attraverso il canone di abbonamento. Quindi, ricorrendo a quest'ultimo saranno finanziate la sperimentazione di nuove tecnologie, la realizzazione di nuovi servizi, l'introduzione di innovazioni tecnologiche, l'autovideoteca, la rete parlamentare, il miglioramento del servizio e così via? Tutto ciò sarà finanziato attraverso il canone, oppure quest'ultimo vi contribuirà in una certa quota rispetto all'altra entrata, rappresentata dalle risorse pubblicitarie?

PAOLO ROMANI. Devo dire che intervengo oggi con un certo imbarazzo, perché mi sembra inevitabile sottolineare che da parte del Polo sono state espresse a più riprese gravi perplessità nei confronti di questa RAI, in particolare per quanto concerne la gestione, l'effettiva applicazione delle direttive in materia di pluralismo, il reale allineamento a quelle che dovrebbero essere le funzioni del servizio pubblico.

Tuttavia, malgrado le polemiche, anche pubbliche e a volte feroci, rivolte non tanto al dottor Iseppi quanto ad alcuni direttori di rete o di telegiornale, da parte nostra vi è l'intenzione di andare avanti nel processo di riforma dell'intero settore. Si tratta, come lei sa bene (perché lo segue personalmente e direttamente giorno per giorno, direi anzi ora per ora), di un processo difficile, nel quale sono stati raggiunti alcuni punti di mediazione – li definisco così perché non riuscirei a definirli in altro modo – ed in cui le forze politiche, con grande imbarazzo, cercano comunque di pervenire ad un accordo.

È noto anche che la « casa » complessiva del riassetto del sistema è ancora lontana: abbiamo forse raggiunto un primo step e probabilmente la Camera, malgrado le piccole manie di protagonismo di alcuni suoi componenti, riuscirà ad approvare un progetto modificato almeno con riferimento ad alcune parti che sono state inserite al Senato in maniera un po' avventurosa. Si dovrebbe comunque riuscire ad

approvare il progetto, ma resta ancora indefinito il problema della funzione del servizio pubblico: questo è un dato di fatto che spiega anche il mio imbarazzo iniziale.

A tale imbarazzo si aggiunge la circostanza che discutiamo oggi sul nuovo contratto di servizio, che è un atto « dovuto »; lo dico tra virgolette, in quanto nella sua precedente edizione il ritardo nell'esame fu molto sensibile e raggiunse addirittura l'anno, poi la Commissione chiese alcune modifiche ed il contratto fu riproposto. Anche in questo caso siamo arrivati con ritardo e – guarda caso – ci troviamo oggi a discutere sul contratto di servizio esattamente nel momento in cui è all'esame della Camera il disegno di legge n. 1021. Questo, francamente, mi induce a riflettere, perché alcuni aspetti del contratto di servizio fanno chiaramente riferimento ad elementi inseriti nel provvedimento legislativo attualmente in discussione, nonché ad elementi propri dell'altro disegno di legge (il n. 1138), il cui iter alla Camera non è ancora iniziato.

Devo dire che, se fossi un lettore imparziale interessato alle questioni televisive, mi appassionerei alla lettura di questo contratto di servizio: i programmi e i progetti sono belli, così come sono raffinati i meccanismi finanziari che consentono la realizzazione dei progetti; mi ha fatto piacere, in particolare, leggere la formula che sembra complessa ma in effetti non lo è, in cui si afferma sostanzialmente che, se l'azienda sarà, per così dire, più brava, ne deriverà un risparmio per l'utente; in caso contrario, quest'ultimo sarà costretto a pagare un po' di più.

PRESIDENTE. Questo non la preoccupa?

PAOLO ROMANI. Sì, mi preoccupa. Intendevo comunque sottolineare l'ambiguità del contesto di cui stiamo parlando e della formula; l'ambiguità risiede anche nel fatto che si tratta di una delle risorse, non l'unica, come sappiamo, e – guarda caso – soltanto questa risorsa viene agganciata agli investimenti.

Non le sembra, dottor Iseppi, che forse varrebbe la pena di non insistere? Non ritiene che sarebbe bene inquadrare prima il contesto del riassetto complessivo del servizio pubblico, che potrebbe essere realizzato in tempi ragionevolmente brevi? Non sarebbe preferibile verificare prima quali saranno le risorse di cui effettivamente potrà usufruire la RAI, considerato che una delle proposte avanzate potrebbe determinare mille miliardi in più a favore della RAI, se non altro in virtù del *gap* negativo per l'operatore privato rispetto agli investimenti pubblici?

Francamente, se dovessi esaminare questo documento serenamente, senza altri retropensieri (che purtroppo ho), direi che esso va approvato ed anzi che vi si dovrebbe inserire qualcos'altro, ovvero ulteriori investimenti, ad esempio per fare in modo che finalmente la radio si senta anche laddove non si sente. Le chiedo però, dottor Iseppi, di fare un'analisi più approfondita, nel momento in cui anche voi avrete certezze sulle risorse di cui disporrete, sul sistema in cui dovrete competere, sul complessivo meccanismo aziendale che la legge vi obbligherà, o almeno vi stimolerà, ad adottare in tempi ravvicinati.

Si tratta di un appello che le rivolgo, perché ritengo che questo meccanismo del doppio binario potrebbe essere letto in maniera maliziosa, come sto facendo adesso, mentre non vorrei interpretarlo in questa chiave.

Siccome la RAI è comunque uno dei due contraenti (poco fa alcune problematiche di carattere più squisitamente tecnico sono state poste al sottosegretario Vita), ossia uno dei pilastri portanti dell'accordo, penso che, se la vostra è e vuole essere un'azienda (è giusto e legittimo che abbiate questo tipo di aspirazione), essa debba qualificarsi ed inserirsi nel settore quando avrà qualche certezza in più. Oggi, infatti, ci si inserisce in un meccanismo che non si sa ancora quale possa essere: abbiamo certezze soltanto sul fatto che deve essere istituita un'*authority* e su quali siano i limiti antitrust, ma non sappiamo altro.

Riprenderò tali argomentazioni nella discussione generale che si svolgerà successivamente, ma intendevo dire tutto questo al direttore generale della RAI, perché non volevo che tali questioni restassero relegate nell'ambito di una discussione svolta alla presenza dei soli componenti la Commissione, in cui spesso si rimane al livello di belle parole. Mi rivolgo invece al nostro interlocutore privilegiato, affermando che oggi la RAI non è in grado – e non è giusto che non lo sia – di definire se stessa; l'azienda chiede giustamente delle risorse, ma lo fa in un momento in cui non si sa ancora quante risorse saranno a sua disposizione, quale tipo di meccanismo aziendale e organizzativo potrà attuare, quali saranno i suoi limiti.

Tra l'altro, non so neanche per quanto tempo la RAI resterà ancora un'azienda pubblica: infatti, nel momento in cui leggo sui giornali che fra tre anni il nuovo presidente dell'IRI « sbaraccherà » tutto, immagino che il discorso riguardi anche la RAI, per cui presumo che fra tre anni avremo di fronte un altro competitore privato. Siccome il contratto di servizio in esame vale per i prossimi tre anni, suppongo che ad un certo punto si verificherà una sovrapposizione, un incrocio delle due tendenze.

Proviamo allora, una volta tanto, a ragionare su questi problemi in maniera seria, nel momento in cui si dispone di tutti gli elementi necessari; non introduciamo meccanismi che inducano ad essere, per così dire, trainati sempre dalla locomotiva che va più veloce, perché altrimenti si rischia di compromettere un meccanismo complessivo mettendo già sul tavolo alcuni elementi che in un certo momento non dovrebbero ancora esservi.

Su tutto questo vorrei acquisire l'opinione del direttore generale della RAI.

ROSARIO GIORGIO COSTA. Intendo sottolineare, alla presenza dell'estensore di questa proposta di contratto, le esigenze di cui ho parlato ieri.

Signor direttore generale, nella logica della funzione di azienda di servizio, ho chiesto e chiedo che si presti attenzione ad un aspetto particolare, anche se è evidente

che ciò non può essere codificato nel contratto, dal momento che – come dicevo prima con i colleghi – i contratti sono scritti per rileggerli quando non vengono rispettati. Sono convinto della buona fede di chi rappresenta il soggetto aziendale, ma mi permetto di suggerire di tenere conto di un'esigenza che credo sia largamente avvertita dal popolo italiano: mi riferisco ad una maggiore cultura di impresa, che contribuirebbe fortemente a creare un nuovo *habitat* culturale idoneo alla localizzazione di nuove iniziative produttive foriere di nuova occupazione, di cui il nostro paese ha oggi tanto bisogno.

Come ho osservato ieri (e ripeto in questa sede), da un'indagine svolta nella mia provincia, quella di Lecce, di concerto con l'ordine dei dottori commercialisti, l'università e il provveditorato agli studi, abbiamo purtroppo appurato la triste circostanza che, in una scuola ad indirizzo economico-commerciale, su mille ragazzi soltanto due dichiarano che da grandi desiderano fare l'imprenditore. Se questo è il terreno di coltura, è evidente che l'azione dello Stato diventa difficile nel momento in cui spinge verso l'imprenditoria come soluzione necessaria e sufficiente per vincere la disoccupazione.

Per quanto concerne l'educazione alla salute, si fa presto a dire che il sistema sanitario nazionale produce spesso malasanità, se poi non si dice mai come ci si debba avvalere dello stesso servizio sanitario ed assumere i farmaci. Infatti, si pubblicizza tutto, ma mai la parsimonia nell'uso di alcuni strumenti e di alcune sostanze.

Mi soffermo ora sull'educazione civica, che vale per chi assume pubbliche funzioni e per chi è preposto, in base ad un rapporto di impiego pubblico, a funzioni superiori o anche meno impegnative. Non c'è italiano che non reagisca dinanzi al fatto che non sempre chi esercita funzioni pubbliche è idoneo a farlo, ma non c'è cattedra che pubblicizzi l'opinione secondo cui chi è chiamato a fare una promessa come impiegato pubblico deve poi rispettarla fino al giorno del suo collocamento a riposo.

Mi soffermo poi sulla rete di partecipazione societaria della RAI, investita di pubbliche funzioni: anche nella logica di un processo di accentuata europeizzazione della popolazione, un maggiore interscambio culturale, organico, permanente potrebbe concorrere a costruire sempre più e sempre meglio il cittadino europeo. Chi può farlo meglio del soggetto detentore di questa pubblica funzione?

Per quanto concerne RAI *International*, non ho mai preso in esame la produttività di questa azienda, ma è d'uopo che chi, come voi, la controlla lo faccia con lo stesso impegno e lo stesso piglio che rivolgete, anche di concerto con la nostra Commissione, al servizio reso all'interno del paese, affinché laddove non c'è vigilanza (su quel contesto non ve ne è una diretta), ci si possa avvalere dell'attenzione e degli osservatori presenti sul territorio nazionale.

GIUSEPPE GIULIETTI. Premesso che intendo porre alcune domande, devo dire che mi ha molto stimolato l'intervento dell'onorevole Romani, laddove ha affermato che è necessario disporre di tutti gli elementi per poter decidere. Questo dovrebbe essere un invito a tutti noi a votare i disegni di legge n. 1021 e n. 1138 nel giro di pochi giorni, perché ciò consentirebbe di esaminare il contratto di servizio in maniera più coerente.

Tuttavia, la conclusione dell'esame del disegno di legge n. 1021 richiederà presumibilmente vari mesi, mentre la discussione alla Camera sul provvedimento n. 1138 deve ancora iniziare e si pongono questioni non da poco legate al contratto di servizio: basti pensare agli indici di affollamento pubblicitario, alle quote di produzione, al rapporto con un vasto bacino di industria culturale italiana, che non è formata solo da grandi imprese, ma anche da un indotto di migliaia di lavoratori, spesso *part-time* o precari, i quali vivono, appunto, intorno al grande indotto culturale, che non è costituito solo dalla RAI, ma che le imprese delle telecomunicazioni rappresentano in modo molto efficace. Lo dico perché questo significa avere sul ta-

volo tutti gli elementi, tra cui i disegni di legge n. 1021 e n. 1138; in quest'ultimo, tra l'altro, è contenuta la riforma della RAI *holding*, che mi appassiona molto più dei criteri di nomina del consiglio di amministrazione, perché tali criteri dovrebbero discendere, appunto, dalla definizione della *holding*, mentre sarebbe paradossale far discendere dalle nomine la riorganizzazione verticale e orizzontale di un'azienda; questo sarebbe l'esatto contrario di quella cultura dell'impresa che a tratti invochiamo ma che poi scompare al momento della decisione.

Se, invece, la richiesta è quella di assumere come vincolo il problema del valore impresa, delle possibilità di ristrutturazione e riorganizzazione, rispetto sia ai processi nazionali sia a quelli internazionali, questo è un terreno che mi interessa. Non lo dico in modo strumentale, perché credo che tutti abbiamo superato questa fase.

Mi sembra però di comprendere che il disegno (i provvedimenti n. 1021 e n. 1138 e la riforma della RAI) sia invece più macchinoso e più lento, a causa di molte difficoltà. Se è così, ritengo che sarebbe un gravissimo errore, da un lato, non approvare nei tempi previsti, quindi rapidamente, il disegno di legge n. 1021 e, dall'altro, non varare contestualmente il contratto di servizio, sul quale ho delle riserve, che esprimerò, di segno opposto rispetto a quelle dell'onorevole Romani (per questo porrò alcune domande). Mi riferisco al fatto che questo contratto di servizio (condivido, al riguardo, la relazione dell'onorevole Nappi) presenta molti elementi innovativi; lo dico perché occorre rileggere la letteratura dei contratti di servizio, così come dei piani editoriali, considerato che i cambiamenti dell'azienda non sono soltanto quelli che si possono mettere in relazione ai dati dell'osservatorio di Pavia, ma vanno ricercati nel fatto che si parli o meno un linguaggio d'impresa.

Siamo finalmente di fronte ad un contratto di servizio in cui cresce il tasso delle presenze tecniche all'interno dell'azienda: mi riferisco a quelle che vengono definite tecnostutture, che alcuni demonizzano

ma che io giudico elemento fondamentale per la modernizzazione di un'impresa, che non passa per il cambiamento dei telegiornali, che è l'aspetto terminale, bensì per la modificazione degli assetti di *budget*, societari e delle strutture; questi elementi rendono un'azienda flessibile o chiusa, aperta oppure arroccata al proprio interno.

Quando ne avremo il tempo, mi piacerebbe dedicare qualche seduta – mi rivolgo al presidente – ad un ragionamento, da svolgere insieme agli addetti alle strutture dell'impresa, su che cosa sia oggi la formazione all'interno della stessa azienda: mi riferisco a quella dei profili professionali non solo dei giornalisti, ma anche dei quadri, perché questa è la parte che rende possibile la trasformazione che incide sull'aspetto terminale del prodotto.

Siamo di fronte, a mio avviso, ad un contratto di servizio che prevede una forte accentuazione dei doveri a carico della RAI, ma ho la sensazione che vi sia ancora una debolezza strutturale – mi rivolgo anche al relatore – nel liberare in modo pieno le energie per quanto riguarda i nuovi mercati ed il settore dell'innovazione tecnologica. La mia è una critica di segno opposto, che rivolgerò anche al Governo, quando sarà presente: vedo un'eccessiva timidezza, per cui devo rivolgere delle domande, proprio perché è in discussione il disegno di legge n. 1021.

Ritengo comunque che si debbano perseguire gli obiettivi di cui parlava l'onorevole Romani, ossia la trasformazione piena della RAI ed anche l'apertura al capitale privato; su questo, quindi, vi è grande intesa. Credo anzi che queste siano le prescelte per la trasformazione; per essere più chiaro, dirò che in questo momento considero più appassionante sapere se proceda l'accordo STET-RAI e se questo contratto di servizio liberi in qualche modo energie rispetto alla futura piattaforma digitale. Ma voglio essere ancora più chiaro, chiedendo se dal combinato disposto del disegno di legge n. 1021, come è stato approvato al Senato, e del contratto di servizio (lo chiedo a chi ha questo tipo di sensibilità, perché questo non emerge con chiarezza dalla discussione in corso

alla Camera, in cui si va, per così dire, a spanne, come avviene sulle cifre) emerga un via libera pieno alla RAI per quanto riguarda l'accesso ai nuovi settori di produzione televisiva ed al comparto del cosiddetto digitale. Vorrei quindi sapere se esista la possibilità di attuare una piattaforma digitale con una forte presenza nazionale, che non deve essere necessariamente pubblica, ma che riguardi l'insieme delle imprese del paese; questo anche nel settore della stessa sperimentazione radiofonica: mi riferisco, in particolare, al DAB, su cui vi è stato un interessantissimo seminario indetto dalla RAI ma aperto ai rappresentanti di altre imprese oltre che ai parlamentari. Di solito, però, gli appuntamenti di questo tipo non interessano molto e questo è, a mio avviso, un gravissimo errore, anche perché il fatto di studiare serenamente in che modo siano organizzate le imprese pubbliche e private non attenua le nostre differenze.

Occorre quindi appurare se vi sia – come dicevo – un via libera pieno, oppure dove nasca un'eventuale difficoltà o un elemento di freno; questo non deve indurci a decidere in un modo o nell'altro, ma occorre saperlo. Lo dico anche con riferimento alle cifre di cui si parla: poco fa ho sentito dire che l'insieme dei provvedimenti n. 1021 e n. 1138 assicurerà alla RAI oltre mille miliardi in più (non so da dove l'onorevole Romani abbia tratto questa cifra).

Ricordo comunque che i disegni di legge n. 1021 e 1138 sono all'esame, rispettivamente, della Camera e del Senato. Ricordo anzi che nel primo provvedimento, di cui sono stato relatore (sono un sostenitore dell'esigenza di arrivare ad una soluzione rapida), vi è l'impegno per la RAI a presentare il progetto di rete senza pubblicità entro l'aprile del 1998; si prevede altresì, per il privato, un termine che giuridicamente non significa nulla, in quanto viene definito semplicemente congruo, il che può voler dire anche entro il 2015. Vi è quindi, per la concessionaria pubblica, un vincolo chiaro, mentre per il privato la previsione è diversa (tra l'altro, ho difeso la norma ed ora non sto cam-

biando idea), in quanto si parla di un termine congruo.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, le ricordo che stiamo discutendo su un'altra materia.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ho fatto questa premessa per porre una domanda. L'onorevole Romani ha sollevato una questione molto seria, circa il fatto che l'insieme dei due provvedimenti assicuri al servizio pubblico una serie di certezze rispetto all'innovazione. Chiedo allora al direttore generale della RAI se dia la stessa lettura rispetto a questa vicenda.

Per quanto concerne le quote, cui ha fatto riferimento il direttore generale (parlo del testo del Governo – mi rivolgo all'onorevole Romani – non di quelli dei partiti, che in questa sede non mi interessano), la RAI sta lavorando, rispetto alle quote di produzione, per un allineamento alle indicazioni europee? In sostanza, il contratto di servizio, come lei diceva, prevede un innalzamento delle quote di produzione ed è previsto un ulteriore innalzamento nei bilanci della RAI? Come si sta concretizzando il rapporto con il nuovo cinema al quale si è fatto riferimento? Tale aspetto, infatti, è presente nel contratto di servizio.

Passando ad un'altra questione, chiedo se sia stata effettuata una previsione di spesa, considerato che si è parlato di nuovi progetti, relativi a canali tematici, al DAB, al canale destinato alla trasmissione delle sedute parlamentari. Nel momento in cui da un lato vi è una riduzione di entrate e, dall'altro, si assegnano, nel contratto di servizio, nuove missioni, vorrei sapere se vi sia un coordinamento tra queste ultime e le entrate, perché tale aspetto deve essere presente al legislatore nel momento in cui affronta l'insieme dei provvedimenti, in rapporto sia al pubblico sia al privato.

Nel momento in cui l'onorevole Romani pone questioni relative agli indici di affollamento nel sistema, credo che tali problemi non siano infondati ma anzi debbano essere affrontati scientificamente.

Infine, considerato che nel contratto di servizio, così come nel disegno di legge n. 1138 (in questa sede, però, mi interessa il contratto di servizio ed in tal senso accolgo il richiamo del presidente), si parla del nuovo assetto societario e siccome ho sostenuto la necessità, sia pure con tutte le accortezze suggerite dall'onorevole Romani, di approvare il contratto di servizio, vorrei sapere se la RAI abbia già predisposto, ovvero si proponga di farlo (penso al mese di settembre), degli scenari in cui prospetti un suo progetto di autoriforma in ordine al futuro assetto societario. Poiché si è parlato, tra l'altro, di divisionalizzazione, chiedo se questo gruppo dirigente sia in grado di presentare un progetto di autoriforma sia rispetto agli assetti societari sia con riferimento al canale senza pubblicità; ho fatto riferimento a quest'ultima perché il problema è stato posto questa mattina dai colleghi della lega nord, oltre che dal senatore Costa ed altri: nel primo progetto si parlava di rete federale o federata, ma poi all'improvviso questa indicazione è scomparsa. Chiedo allora se, nelle riflessioni che la RAI sta facendo rispetto al contratto di servizio ed al canale senza pubblicità, venga mantenuta un'idea di territorialità, che significa investimento nei centri di produzione, rafforzamento della radio e della televisione per quanto riguarda le regioni del paese, questione diversa da quella della rete federale, ma che si colloca comunque all'interno del concetto di territorialità. Poiché il contratto di servizio accenna a tale aspetto, vorrei sapere se su questo sia in corso una riflessione.

Desidero ora soffermarmi sulla questione, posta poco fa dal collega Costa, relativa agli investimenti internazionali, che non figurano soltanto nel capitolo RAI *International*, ma anche in quello relativo alle politiche dell'azienda in quanto tale e sono contemplati nel contratto di servizio. Nei mesi scorsi si è parlato a lungo di un rapporto forte tra la RAI e i paesi del Mediterraneo (penso a quelli del Maghreb, ma non solo); vorrei sapere se questa riflessione tenda, per così dire, a scomparire dall'insieme dei provvedimenti e dal con-

tratto di servizio oppure se tale elemento venga recepito nella programmazione.

Mi rendo conto di aver posto molte domande e credo che ad alcune non vi sia il tempo per dare una risposta. Mi interessava comunque sottolineare il nesso tra i provvedimenti all'esame del Parlamento, le previsioni della RAI e i progetti che sono stati approntati.

GIANFRANCO NAPPI, *Relatore*. Vorrei porre una questione di tipo metodologico: noi esprimiamo un parere obbligatorio ma non vincolante; il parere che esprimeremo alla fine, in ogni caso, proporrà una serie di integrazioni, qualche aggiunta e forse qualche modifica. In ogni caso, almeno per quanto mi riguarda, ciò avverrà in un quadro di valorizzazione di quanto è stato definito con questo contratto di servizio fra Stato, Governo e RAI. Il sottosegretario per le poste, a nome del ministro, poche ore fa ci ha espresso la sua piena disponibilità a fare sì che il parere obbligatorio, in qualche modo, fosse politicamente considerato anche vincolante. Questo naturalmente dal punto di vista del Governo. Ebbene, vorrei capire se questa stessa disponibilità a considerare obbligatorio il parere della nostra Commissione, ed in qualche modo da recepire in una integrazione allo stesso contratto di servizio, sia anche l'orientamento della RAI.

Per quanto riguarda il merito vorrei porre un paio di questioni, dal momento che le mie domande le ho poste nel contesto della relazione. Le questioni che voglio porre sul tappeto riguardano un'ipotesi di lettura evolutiva del contratto di servizio. La prima è riferita al comma 2 dell'articolo 28 che assegna al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni la funzione di promuovere eventuali rapporti tra la concessionaria pubblica ed altri operatori del settore per giungere alla realizzazione di quella che viene definita la «piattaforma digitale». A che punto si trova questo progetto? È del tutto evidente che ad essa è legata una parte sostanziale del discorso più globale relativo all'innovazione tecnologica contenuta nel contratto di servizio; e poiché ritengo che ci troviamo in

forte ritardo (e con questo anticipo l'unico elemento di valutazione politica che intendo fare), non abbiamo il compito di consentire alla RAI di fare qualche cosa, ma dobbiamo pretendere (noi come istituzioni, come Parlamento e come società) che l'azienda concessionaria del servizio pubblico, nell'ambito dei nuovi obblighi che lo sviluppo della società contemporanea comporta, consenta la realizzazione del servizio pubblico in questo nuovo scenario. In altri termini dobbiamo pretendere che la RAI lo faccia, che lo faccia bene e presto: almeno questa è la mia posizione. Ciò deve avvenire, naturalmente, a legislazione vigente, perché tutto quello che è delineato nel contratto di servizio (al di là dei riferimenti politici che è possibile fare o meno) è riferito alla legislazione vigente. È chiaro che, una volta approvati i testi, sarà necessario andare ad una verifica e ad un successivo intervento (*Interruzione del deputato Romani*).

Tu mi consentirai di essere d'accordo con me stesso! La questione decisiva relativa alla piattaforma digitale sta effettivamente procedendo? Vi sono resistenze o problemi in proposito? Vi sono orientamenti anche pubblicamente espressi, eventualmente in sede governativa, che si stanno confermando tali nei comportamenti concreti?

Passo ora alla seconda questione. Essa riguarda la diffusione territoriale dell'innovazione tecnologica. Si tratta di un punto che ho toccato anche nella mia relazione. Noi dobbiamo stare attenti ad evitare che le ricadute dell'innovazione tecnologica muovano e ricadano sui punti che già oggi sono i più avanzati: in sostanza, si tratta di evitare che un discorso profondo sull'innovazione tecnologica, dalle strutture ai contenuti, che potrebbe essere finalizzato anche ad un recupero di un *gap* in termini di sviluppo di intere aree del paese (a cominciare dal Mezzogiorno), possa vedere in una novità tecnologica che si concentra nei punti già forti e già più avanzati anziché un sostegno ed un recupero del divario, una ulteriore accentuazione delle differenze. Una cosa del genere rappresenterebbe veramente un para-

dosso. Quindi, in che modo si riesce ad ottenere questo tipo di diffusione?

Sempre con riferimento a quanto detto dal collega Romani, non so se le mie parole possono sembrare polemiche nei confronti del Governo (se è così non ho nessun problema a fare polemica): in nessuna parte del programma di Governo, presentato alle Camere e su cui il Governo stesso ha ottenuto la fiducia, si parla del progetto di privatizzazione della concessionaria del servizio pubblico. Non so con quale mandato sia stata affidata al nuovo presidente ed al nuovo gruppo dirigente dell'IRI una ipotesi del genere. Altra cosa è il discorso del referendum che ha aperto la possibilità dell'ingresso di capitale privato nell'articolazione societaria della concessionaria pubblica: ma non sta scritto da nessuna parte, né nel referendum né nel programma di Governo, che la RAI debba essere privatizzata. Se il Governo intende fare questo lo deve dire pubblicamente, lo deve dire in Parlamento, ottenendo il consenso di quest'ultimo. Allo stato tutto questo non c'è! Preannuncio che, laddove il Governo volesse muoversi in questa direzione, noi saremmo nettamente contrari, pochi o tanti che saremo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al direttore generale, vorrei svolgere alcune considerazioni.

All'onorevole Nappi vorrei dire che il Presidente del Consiglio ha già detto pubblicamente di volere la privatizzazione della RAI: non ricordo se ciò sia scritto nel programma dell'Ulivo o in quello di Governo, ma ricordo un colloquio con lo stesso Presidente del Consiglio il quale, quando gli chiesi se era disponibile a venire a parlare in questa sede su questo tema, mi lesse il programma dell'Ulivo. Non so se gli stessi concetti li ha ribaditi anche nel programma di Governo esposto alle Camere, ma — ad onor del vero — quella posizione l'ha espressa già da tempo.

Vorrei ora fare alcune considerazioni in merito al nostro dibattito e porre alcune domande al direttore generale ed ai dirigenti della RAI che riterranno di inter-

venire. Mi ha particolarmente stimolato l'intervento dell'onorevole Giulietti che aumenta, secondo me, le preoccupazioni espresse dal collega Romani. Non è certamente argomento dell'audizione odierna (e per questo forse certe domande risultano eccessive rispetto a quello che si poteva prevedere per il direttore generale ed i dirigenti della RAI, per cui essi risponderanno se riterranno di farlo), ma se non capisco male il contratto di servizio contiene elementi che nessuna legge ha fissato. Su questo pregherei il relatore di operare una verifica, in collaborazione con gli uffici, per capire se è vero che siamo « a legislazione vigente » o si prefigurano già assetti che la legge potrebbe introdurre ma che finora non ha introdotto. Dopo le considerazioni svolte in maniera sottile e seria dall'onorevole Giulietti, ritengo che questo sia un aspetto che dobbiamo valutare. Ad esempio, nessuno ha stabilito nulla a proposito dell'affollamento; una ulteriore riflessione della Commissione dovrebbe essere fatta, ma su questo argomento decideremo in seduta plenaria, anche perché abbiamo tempi molto stretti per l'espressione del parere e non capiamo cosa stia succedendo. Quella che ho fatto è una valutazione del tutto personale, ma immagino che, nell'ambito del dibattito, essa sarà discussa.

Per quanto riguarda i quesiti da porre al direttore generale, partirò dalla stessa questione dalla quale ha preso spunto il relatore, onorevole Nappi: mi riferisco alla eventualità della posizione di condizioni da parte nostra. Preannuncio che chiederò alla Commissione se riterrà, nel corso della discussione generale, che al momento dell'espressione del parere e della votazione sugli emendamenti al parere stesso siano presenti non solo il Governo, ma anche la RAI affinché essi possano fornirci la loro opinione. Infatti, vorrei evitare quanto è accaduto nel passato e cioè che ci viene richiesto un parere, che noi esprimiamo, ma che poi non conta nulla. In altri termini, vorremmo sapere prima di esprimerlo, quale fine farà il nostro parere. Mi sembra un modo serio di procedere, anche se si tratterebbe di un'innova-